

i Introduzione

La nostra regione ha due grandi ricchezze: la cultura e la natura. Due ricchezze da valorizzare, far conoscere ed apprezzare a chi in queste zone ci vive e a chi viene a visitarci. Questo, in sintesi, lo scopo del sentiero Cultura e Natura tra Mesocco e Soazza.

Il San Bernardino è storicamente uno dei valichi più importanti delle Alpi centrali. Nel corso dei millenni ha visto un passaggio continuo di persone, animali, piante e manufatti. Un movimento che non poteva non lasciare tracce o radicare presenze che tutt'ora caratterizzano la Mesolcina e la Calanca.

Nella zona del Castello di Mesocco la valle si restringe a imbuto, concentrando in minimo spazio, non solo il fiume Moesa e le vie che si sono susseguite nel tempo, ma anche i reperti relativi a più di cento secoli di storia. Una densità e un arco temporale che nelle Alpi è prerogativa di solo pochi altri luoghi.

Il sentiero didattico Cultura e Natura è costituito da un circuito che inizia nel punto storicamente più interessante, i posteggi antistanti il Castello, incrocia la Via San Bernardino seguendola per un breve tratto e quindi si distende sul versante occidentale fino alla zona del *Mónt Grand* a Soazza. A partire dal Centro culturale di Circolo di Soazza le due vie si ricongiungeranno di nuovo per raggiungere la zona del Castello.

Questa piccola guida vuole offrire a singole persone, famiglie, scuole o gruppi le informazioni e i suggerimenti necessari per percorrerlo in modo piacevole e interessante. Propone l'osservazione di scorci paesaggistici e punti d'interesse particolari; attira l'attenzione sulla capacità degli antenati di trarre dalle rocce, adattandoli al proprio uso, minerali particolari, come la pietra calcarea e quella ollare; documenta la millenaria presenza di specie arboree, quali il rovere e il castagno, preziose custodi di biodiversità, nonché provvidenziali alleate dell'uomo in varie e difficili circostanze; contiene infine un certo numero di rappresentazioni relative alle fasi di costruzione più significative del Castello di Mesocco.

Mappa interattiva del percorso e approfondimenti:

www.parcadula.ch/it/Multimedia/Karte-GIS

www.fondazionemontgrand.ch

www.centroculturalesoazza.ch/pagine/scopriilmoesano

Guida multimediale georeferenziata per iPad e iPhone:

Scopri il Moesano – app.scopriilmoesano.ch

A

Técc Néf

La Chiesa di Santa Maria del Castello



Un monumento storico

Prima di iniziare il percorso è consigliato dare un'occhiata alla Chiesa di Santa Maria, la bella costruzione romanica con il campanile originale imbiancato a calce. La Chiesa di Santa Maria è un monumento d'importanza nazionale. Resti di impalcature di quercia conservati nel campanile certificano che è stata costruita appena dopo l'anno 1039. Nel 1627 il magistro Giovanni Battista Viscardi sostituì la doppia abside originale con un coro barocco. Nel corso dei secoli successivi sono stati eseguiti vari restauri e adattamenti. Recentemente, nel 2010, si è proceduto al consolidamento del soffitto e nel 2013 al restauro delle tele e, più precisamente: la tela dell'altare maggiore raffigurante Maria Assunta con il bambino, opera firmata dal pittore urano Mathis Chefeler, le due pale degli altari laterali, rappresentanti l'Epifania e il Battesimo di Cristo, e altri tre dipinti: San Giuseppe, Madonna con Santi e Madonna con Bambino.

Rappresentazione allegorica dei mesi di luglio, settembre e novembre nella Chiesa di Santa Maria del Castello

Il grande dipinto murale

Eseguito nella seconda metà del '400 dalla bottega di Cristoforo e Nicolao da Seregno, occupa la parete ovest della chiesa. È suddiviso in tre fasce sovrapposte. Esse rappresentano: in alto, la Passione e Crocifissione





Dettaglio tela "L'Epifania", Mathis Chefeler, 1634



Dettaglio tela "Maria Assunta con il bambino", Mathis Chefeler, 1634

di Cristo, al secondo livello otto Santi e il presepe con i Re Magi, in basso la raffigurazione dei mesi. Taluni soggetti raffigurati su questi ultimi, come la raccolta delle castagne, la macellazione del maiale nutri-

to con le ghiande del querceto, la legna, la botte e le strutture in legno richiamano alcune delle tematiche del percorso.



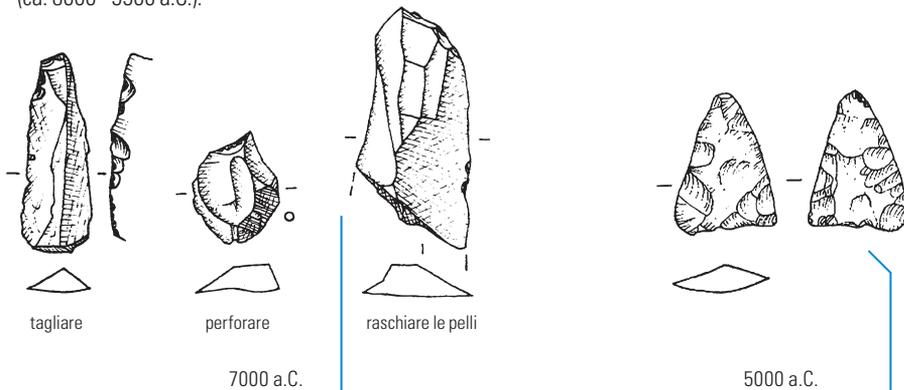
A Técc Néf

La zona nell'Età della Pietra

Il sentiero Cultura e Natura inizia nella zona del Castello, un comprensorio di grande importanza anche dal punto di vista archeologico.

I reperti più antichi, rinvenuti durante i lavori di costruzione della strada nazionale A13, risalgono al Mesolitico (ca. 8000 - 5500 a.C.).

Si tratta di quasi quattromila oggetti lasciati da gruppi di cacciatori-raccoglitori: raschiatoi, lame, punteruoli, punte di freccia, frammenti ceramici, scarti di selce e di cristallo di rocca, quest'ultimo estratto nelle montagne della regione.



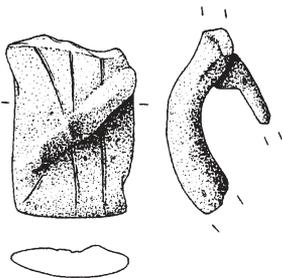
Mesolitico

Neolitico

6000 a.C.

4000 a.C.

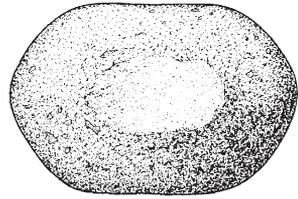
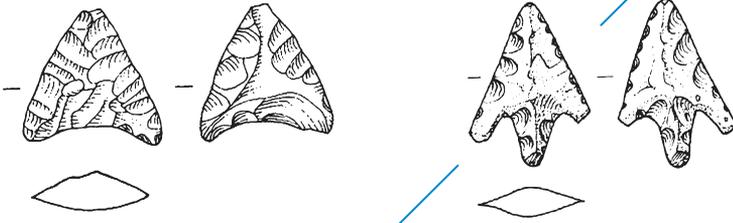
Mesocco - Técc Néf
1977
Utensili
selce



Mesocco - Técc Néf
1977
Frammento di vaso con manico
terracotta



A partire dalla metà del sesto millennio a.C., i reperti testimoniano il progredire del Neolitico, ovvero dell'età dell'agricoltura e dell'allevamento, dunque della sedentarizzazione.



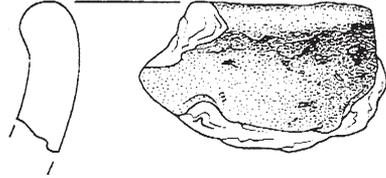
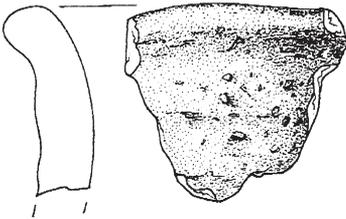
Mesocco - Técc Néf
1977
Pietra utensile
aplite

Mesocco - Técc Néf
1977
Punte di freccia ritoccate
selce

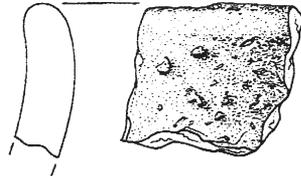
3500 a.C.

2000 a.C.

800 a.C.



Mesocco - Técc Néf
1977
Frammenti di vaso
terracotta

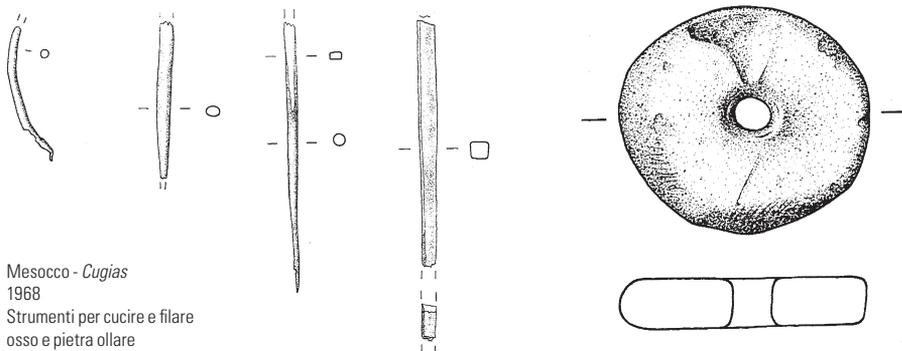


A Técc Néf

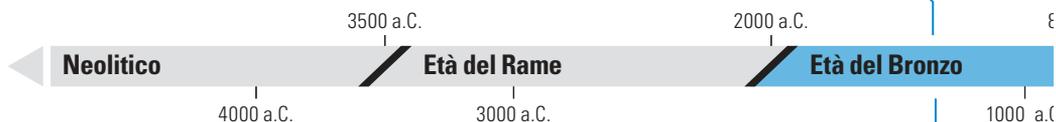
La zona nell'Età del Bronzo

Nel 1200 a.C. circa, uno degli abitati alpini più estesi di quell'epoca occupava la zona. Numerose abitazioni, stalle e magazzini erano edificati su tutta l'area, compresi anche il terrazzo a est del Castello e certamente anche l'altura.

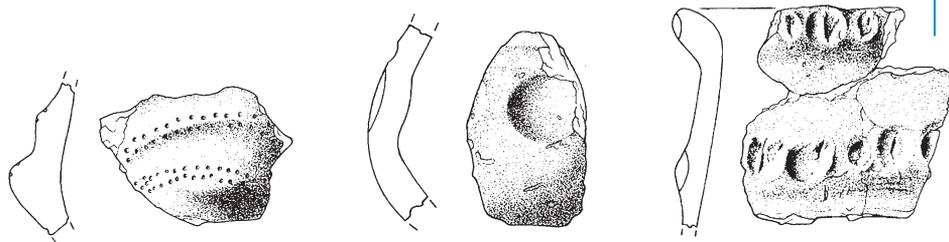
Il ritrovamento di resti di giovani bovini supporta l'ipotesi che la popolazione di Mesocco, in autunno, scaricati gli alpi, macellasse le bestie che non potevano essere mantenute in inverno per insufficienza di foraggio.



Mesocco - *Cugias*
1968
Strumenti per cucire e filare
osso e pietra ollare



Mesocco - *Técc Néf*
1967-1973
Frammenti di vaso
terracotta



La zona nell'Età del Ferro

I reperti dell'età del Ferro (i più antichi risalgono al 650 a.C.), ritrovati a Mesocco riguardano resti di muri a secco e numerose tombe. Non solo la contrada del Castello, ma tutta la conca di Mesocco, era quindi abitata.

I corredi delle tombe scoperte testimoniano una certa agiatezza della popolazione locale, che approfittava dell'intenso traffico attraverso il passo del San Bernar-

dino, prestando servizio di guida per le carovane oppure trasportando e commerciando oggetti e ornamenti, ambra, vino e prodotti dell'artigianato etrusco in particolare. Il ricco corredo trovato e appartenente alla cerimonia di cremazione di un personaggio importante risale circa al 500 a.C.



Mesocco-Coop
1969
Fibule
bronzo



Mesocco-Coop
1969
Situla
lamine di bronzo



B

Tré Piláster

I Tré Piláster

Percorrendo il sentiero Cultura e Natura fino al secondo tornante, giungiamo sul promontorio dei *Tré Piláster*.

I tre pilastri erano colonne in muratura alte come un uomo che sostenevano il palco su cui venivano giustiziati i condannati. Erano dunque gli elementi portanti del patibolo costruito appositamente in vista della strada maestra in modo da impressionare i viandanti. Infatti i giustiziati, a seconda della pena, venivano sepolti sul luogo stesso, quindi in terra non consacrata, oppure, specialmente in casi di eresia o stregoneria, bruciati, oppure ancora, a mo' di monito, rimanevano appesi in putrefazione per lungo tempo alla forca. Il patibolo era, di norma, eretto a una certa distanza dall'abitato e dalla strada, ma anche, e non casualmente, accanto alle fornaci per la fabbricazione della calce: infatti la calce viva, fortemente corrosiva, accelerava i processi di decomposizione.



Schizzo di un emigrante di Mesocco, testimonia la presenza dei tre pilastri, 1848 ca.



Planimetria della strada carrozzabile del San Bernardino, Archivio di Stato dei Grigioni, Coira, 1820 ca.

B Tré Piláster

Le fornaci

A destra e a sinistra del sentiero si allineano i resti di sette grandi fornaci per la produzione della calce di cui è ancora rilevabile la sagoma cilindrica. Venivano quasi completamente interrati allo scopo di sigillarle, isolarle termicamente, stabilizzarle e facilitarne l'accesso per il riempimento. Di una sola è ancora visibile il fronte in muratura a secco con la bocca da fuoco. Il diametro interno di circa 4 m e l'altezza indicativa minima di 3.50 m restituiscono un volume di almeno 40 m³ per un carico di circa 55 t di pietra calcarea.

Striature bianche nella roccia dell'altura confermano che il materiale calcareo era presente in zona così come la legna, di cui erano necessari un centinaio di steri per cotta.

Una tale batteria di fornaci, in grado di produrre quasi 400 t di calce spenta al mese, va messa in relazione ai lavori di costruzione del Castello. Al contrario, un'altra fornace, i cui ruderi si trovano sotto la spalla est del cavalcavia sull'A13, dovette servire a ricavarne calce dai muri del Castello che a partire dal 1526 era in demolizione.

Come funzionava una fornace di questo tipo?



1. All'interno della camicia in muratura si costruiva la camera di combustione sormontata da una volta in pietra calcarea.

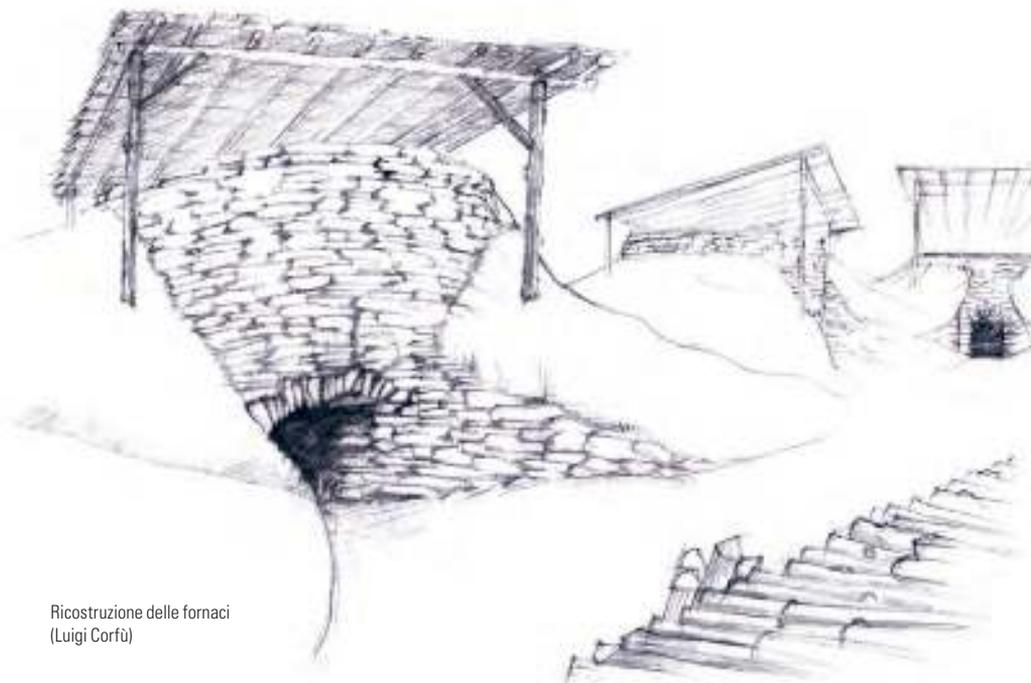
Carbonato
di calcio
 CaCO_3

—

Anidride
carbonica
 CO_2

=

Ossido
di calcio
 CaO



Ricostruzione delle fornaci
(Luigi Corfù)



2. Inserivano pali di 15-20 cm di diametro che bruciando avrebbero dato origine agli sfiatatoi di tiraggio. Sasso dopo sasso, riempivano lo spazio di carico. Il pietrame minuscolo veniva disposto vicino ai bordi e in alto.



3. Coprivano lo sbocco superiore con argilla, fango, cenere e, di norma, riparavano il tutto dalla pioggia con un semplice tetto in legno.



4. Dopo che la temperatura aveva raggiunto i 1000 °C nutrivano il fuoco per almeno tre giorni.

5. Quando le pietre superiori apparivano incandescenti e il fumo si faceva chiaro, quasi trasparente, lasciavano morire il fuoco e sigillavano tutti gli sbocchi.



6. Dopo alcuni giorni di raffreddamento iniziavano il sortimento delle pietre calcinate. Queste, bagnate con acqua pulita e rimestate con la marra si trasforma-

vano in calce spenta, sfrigolando, producendo calore e aumentando di volume. La calce, nella fossa e immersa nell'acqua, si conservava per lungo tempo.



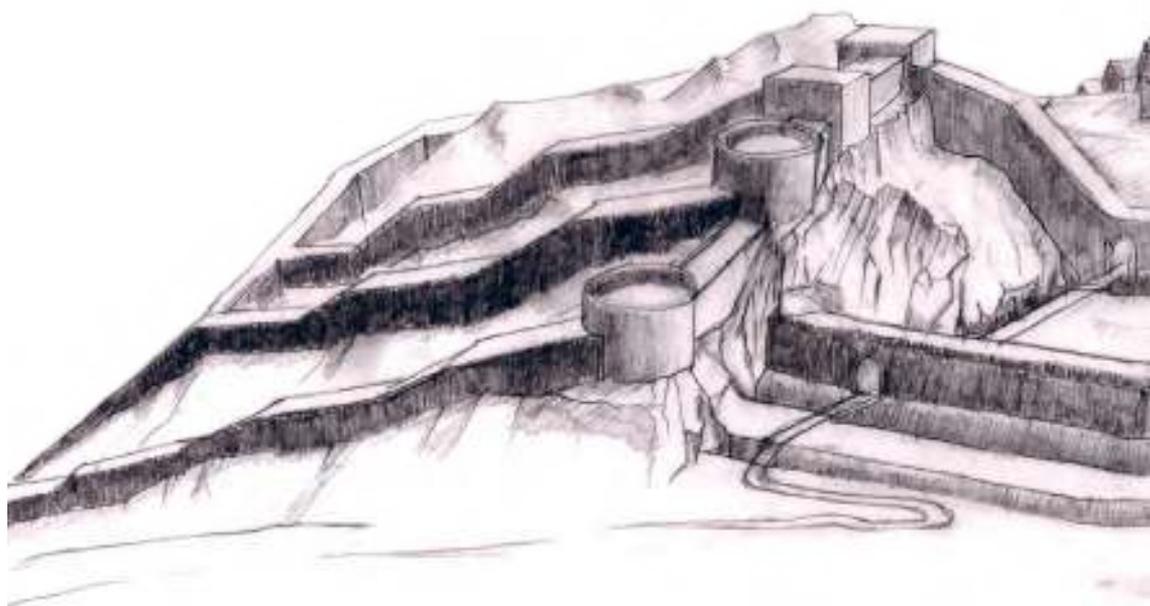
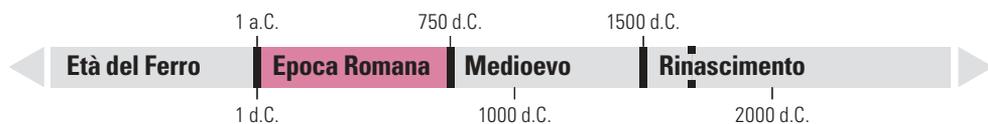
Piàtt dela Motèla

Il Castello in epoca romana

Proseguendo lungo il sentiero verso la *Motèla* si incontra, dopo circa 1'300 m, un bivio, lo si oltrepassa tenendo la direzione sud e, dopo 150 m, si giunge al *Piàtt dela Motèla* (ca. 820 m s.l.m.). Da qui si può facilmente osservare, sulla sponda sinistra della Val Mesolcina a monte della frazione *Déira*, la chiara delimitazione tra le abietti-peccete della fascia montana superiore e i boschi di latifoglie, in particolare i tiglieti che si estendono fino ad una quota di ca. 1'100 m s.l.m. I colori autunnali rendono questa demarcazione ancora più netta e spettacolare. Lungo questo percorso si può osservare con agio la zona del Castello di Mesocco con la chiesa di Santa Maria.

La chiesa

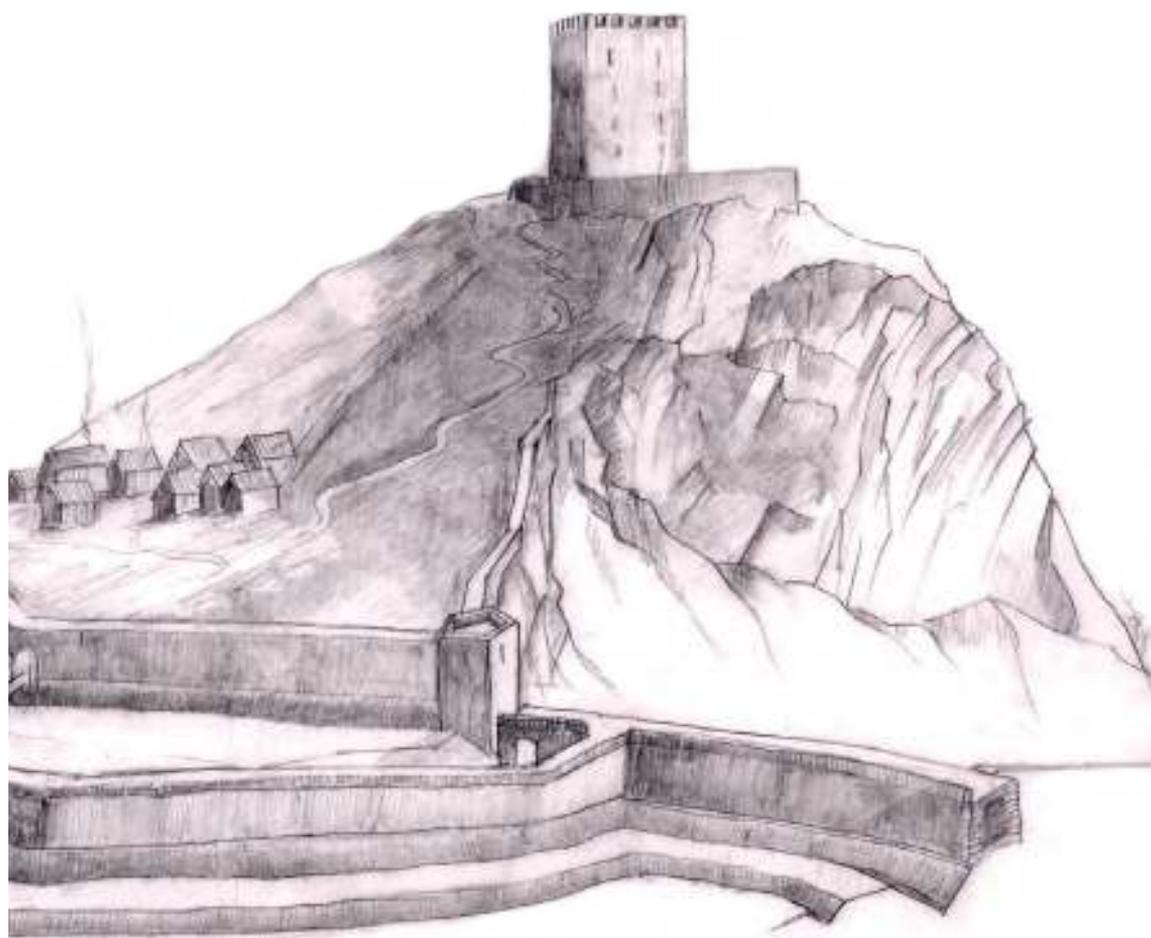
Il Castello di Mesocco, di cui rimangono quasi solamente le suggestive rovine, è un interessante esempio di stratificazioni storiche accumulate nel corso dei millenni. Come si potrebbero immaginare le tappe di una vicenda che, nel corso di un migliaio di anni, hanno trasformato questo luogo da chiesa romana a Castello feudale e infine a fortezza rinascimentale?



Solo pochi documenti racchiudono informazioni precise. I testimoni più affidabili sono le murature nelle quali si possono leggere, almeno in parte, i cambiamenti d'aspetto e di funzione del Castello.

Nel 400 d.C. circa, quando sulla capitale effettiva dell'impero romano, Milano, incombeva il pericolo di ripetute spedizioni di popoli germanici che scendevano

attraverso i valichi alpini, fu costruito un sistema di fossati e terrapieni che sbarrava completamente il passaggio, in modo da trattenere gli invasori finché l'esercito stazionato in pianura potesse intervenire. In questi momenti la popolazione si rifugiava all'interno delle mura dove erano conservate, ben difese, le scorte alimentari.



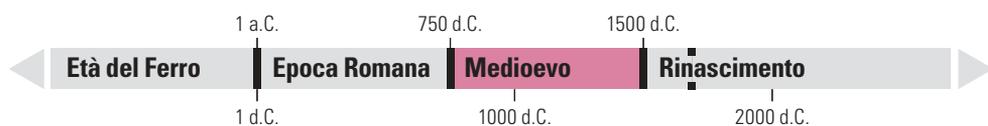
Ricostruzione ipotetica
di Luigi Corfu
del Castello in epoca romana

C Piàtt dela Motèla

Il Castello feudale

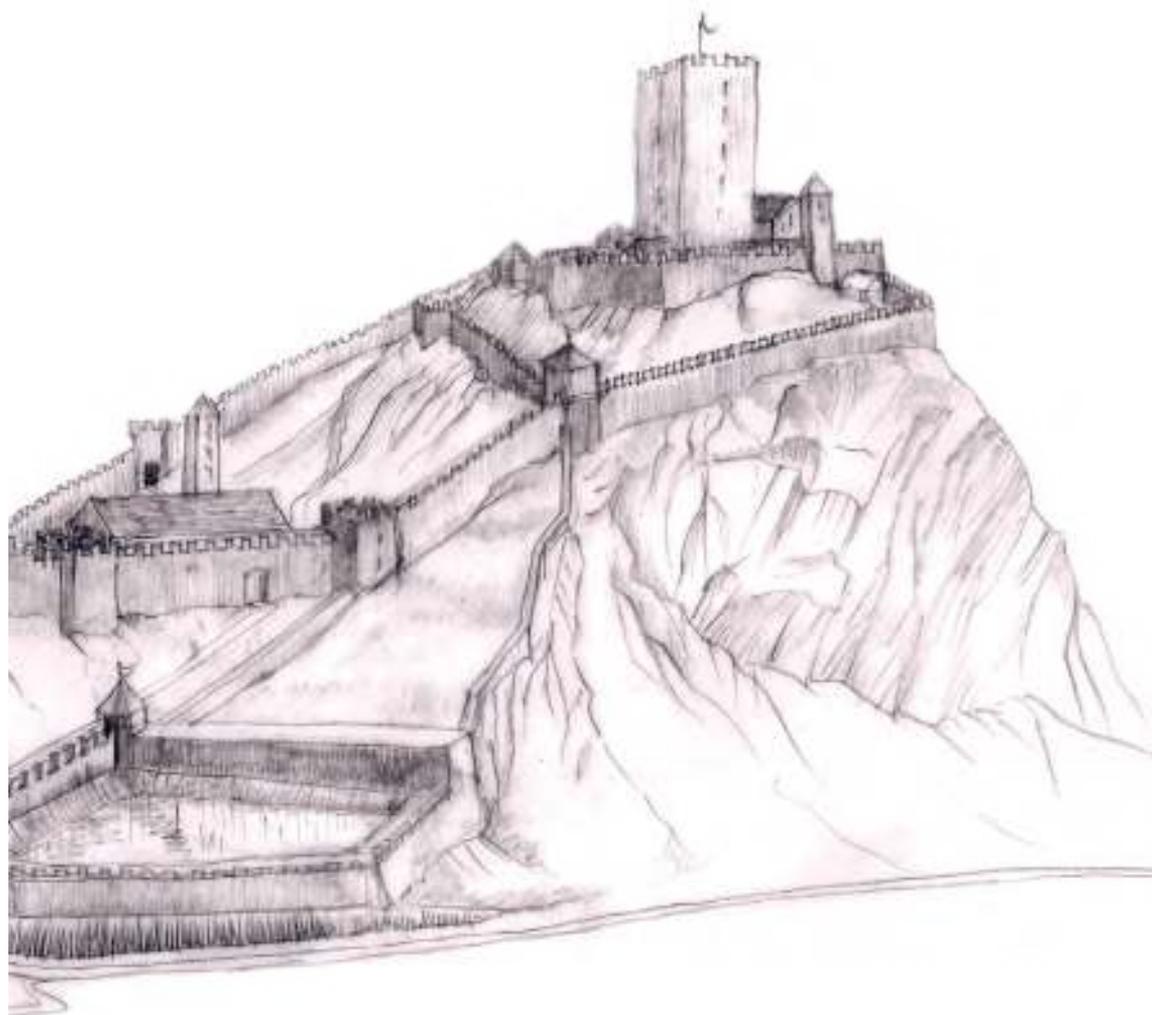
I feudatari, cioè i detentori della signoria sulla valle, che fin dall'inizio del millennio risultano essere membri del casato de Sacco, hanno avuto un ruolo decisivo nell'evoluzione del maniero. Prima dell'anno Mille, specialmente nei secoli di disordine quando incombevano le minacce, dapprima dei popoli germanici, poi degli ungheresi e dei saraceni, esso rappresentò principalmente un rifugio per

la popolazione di Mesocco e Soazza. Passato il pericolo i de Sacco acquisirono tutta l'area sull'altura e dopo aver fatto costruire la nuova Chiesa plebana di Santa Maria, dedicarono quella sul Castello a S. Carpofo, accanto alla quale poco dopo il 1069 fecero edificare il campanile romanico, uno dei più armoniosi delle Alpi.



Nella seconda metà del XIII secolo la guerra tra ghibellini (filoimperiali) e guelfi (sostenitori del papa e in genere delle città commerciali) divampò anche nelle Alpi. Il territorio dei de Sacco, che nel 1239 erano passati dalla parte dei guelfi, fu a un certo momento aggredito da truppe ghibelline guidate specialmente dai casati Vaz

e Orello. Allora, nel 1274, in piena guerra, essi affidarono la difesa delle rocche mesolcinesi a mercenari walsers. Questi si fecero valere dato che il Castello di Mesocco resistette all'assedio; i mercenari furono in seguito ricompensati con la messa a disposizione di terre coltivate e alpeggi nella valle del Reno posteriore.



Ricostruzione ipotetica
di Luigi Corfu
del Castello in epoca medievale

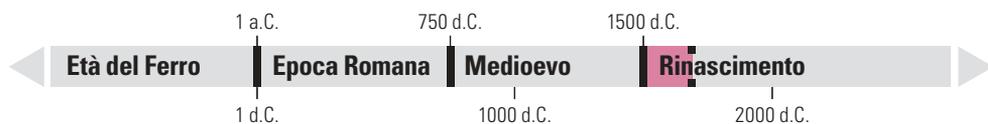
C Piàtt dela Motèla

La fortezza rinascimentale

Le grandi mura visibili oggi non sono medievali. Furono commissionate tra il 1480 e il 1510 da Gian Giacomo Trivulzio, allora Signore di Mesolcina e grande condottiero rinascimentale. Considerato uno dei massimi specialisti di artiglieria del periodo, ebbe al suo servizio personaggi quali Leonardo da Vinci e Bramante. In lotta con il Signore di Milano, Ludovico il Moro, convertì il maniero medievale in una delle più possenti fortezze rinascimentali, dotata di un formidabile apparato di quasi duecento bocche da fuoco. Assediata più volte e per più anni, la fortezza non fu mai conquistata.

Lo smantellamento

Nel 1526, dopo la morte di Gian Giacomo Trivulzio, per evitare che la fortezza finisse in mano nemica, le Tre Leghe decisero di renderla inoffensiva ed essa deperì. Nei secoli successivi le muraglie, specialmente quelle della cerchia esterna, furono demolite e le pietre reimpiegate come materiale da costruzione.

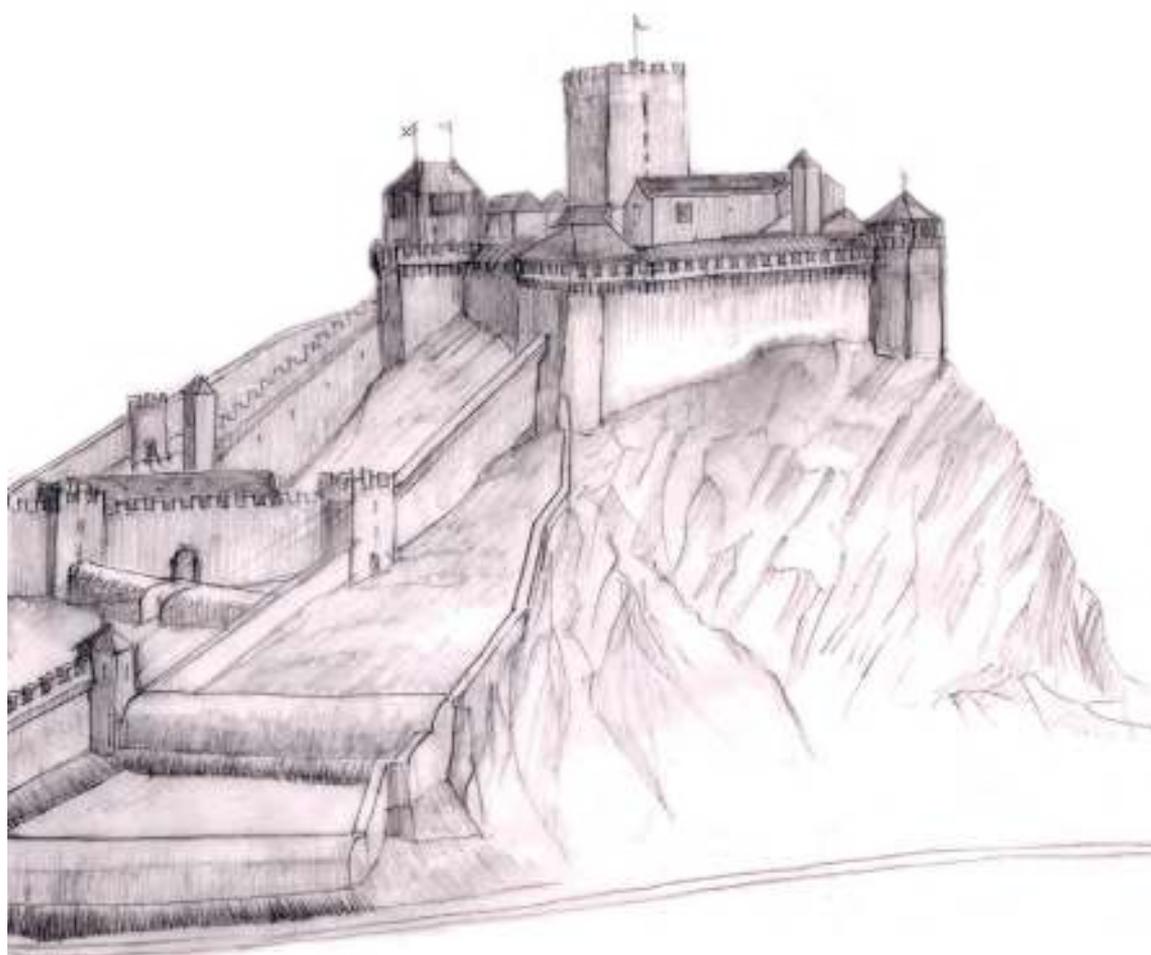


La gestione delle rovine

Negli anni Venti del secolo scorso le parti più importanti delle rovine vennero consolidate e certi tratti integrati con rappezzi e ricostruzioni.

Dopo importanti lavori di studio e restauro realizzati in

due tappe, tra il 1984 e il 2010, il Castello si dotò lentamente di infrastrutture che potessero favorirne la frequentazione sia turistica che d'intrattenimento.



Ricostruzione ipotetica
di Luigi Corfu
del Castello in epoca
rinascimentale

C Piàtt dela Motèla

I massi incisi

Sul pendio sud della *Motèla*, vicino al sentiero, si può scorgere il masso inciso rappresentato nella fotografia. Vi sono scolpite una quindicina di croci (in parte collegate a catena), alcune coppelle e qualche altro segno. Su ambedue i versanti della valle si trovano numerosi massi incisi, detti anche petroglifi o pietre coppellari. Sono caratterizzati da segni scolpiti o graffiati, spesso con semplici buche (coppelle), oppure canaletti, croci, stelle, frecce e altre forme semplici o combinate (ferri di cavallo, reticoli, piedi, facce, ecc.). Talvolta si tratta di date, sigle o nomi.

Questi massi dalla superficie levigata dai ghiacciai e/o dalle acque, sono disposti soprattutto nei punti panoramici e, nella maggioranza dei casi, è difficile, spesso impossibile, determinarne sia la funzione (culturale, ludica, funzionale, ecc.), sia l'età (dalle incisioni preistoriche riconoscibili perché incise senza l'uso di strumenti in ferro, a quelle più recenti).

In questo caso è possibile ipotizzarne con buona approssimazione la funzione. Infatti, per la vicinanza alla pietra che segna il confine attuale fra i due comuni di Soazza e Mesocco e per la configurazione particolare delle incisioni, va considerata un'antica pietra confinaria tra i due comuni, rispettivamente tra i due storici comprensori amministrativi della valle: la *Squadra dall'Alto* (Mesocco) e la *Mezza Squadra* (Soazza e Lostalio). In quel punto passava anche il sentiero delle capre, ovvero la via obbligata che il pastore doveva giornalmente seguire per raggiungere con il gregge i pascoli situati sulle scoscese pendici oltre la Moesa.

Franco Binda, che da anni indaga questi monoliti, ha pubblicato nel 2013 un libro sul mistero delle incisioni, in cui compare e viene descritto il masso inciso della *Motèla*.



Uno dei massi con incisioni che si trovano lungo il sentiero Cultura e Natura



D

Motèla

Il querceto



La ghiandaia - *Garrulus glandarius*

Ritornando al percorso Cultura e Natura ci addentriamo in un popolamento boschivo di particolare interesse ecologico, ovvero il querceto della *Motèla*. Questo ambiente, localizzato nella fascia collinare, si estende fino ad un'altitudine di ca. 1'200 m s.l.m. e ha un'esposizione est/sud-est. Esso è caratterizzato da condizioni aride e da un suolo moderatamente acido, come testimoniato dal tipo di mesofauna (invertebrati macroscopici del suolo) insediato nella lettiera. Il querceto di ca. 20 ettari è composto da rovere (*Quercus petraea*).

La quercia

Il nome "quercia" (*Quercus* in latino) raggruppa circa 500 specie arboree appartenenti alla famiglia delle Fagacee, indigene dell'emisfero nord. Sono specie eliofile (che amano il sole), termofile (adatte a vivere in ambienti caldi) e resistenti alla siccità grazie ad un apparato radicale profondo; non sono adatte ai climi freddi. Per questo motivo in Svizzera se ne trovano solo quattro (rovere, farnia, roverello e cerro), le più tolleranti ai climi rigidi. La ricolonizzazione dell'Europa centrale e settentrionale da parte delle querce dopo l'ultima glaciazione (ca. 11'000 anni fa) è stata favorita da diverse specie animali, la più caratteristica delle quali è la ghiandaia.

Foglie e ghiande di rovere - *Quercus petraea*

Il legno di quercia

Il legno di quercia ha rivestito un ruolo fondamentale nella nautica, basti pensare alle famose navi vichinghe che tra la fine dell'VIII e l'XI secolo hanno segnato un'epoca. Il legno di rovere, in particolare, è pregiato e viene utilizzato, oltre che nella fabbricazione di mobili, nell'edilizia, per travature, parquet, nei cantieri navali, nella costruzione di botti, barriques, per la stagionatura del vino, come pure per la costruzione di bare. Ottimo combustibile, è anche utilizzato per la produzione di carbone.

Il rovere

Il rovere è una quercia caducifoglie di grandi dimensioni; in un bosco può arrivare ad un'altezza di 30-40 metri e a 500-800 anni di età. Raggiunge le sue dimensioni massime definitive generalmente attorno ai 120-200 anni. Nei primi anni di vita è una specie di semi-ombra, poi, con la crescita, diventa una specie eliofila e termofila. È molto sensibile al gelo invernale e tardivo (primaverile) e poco esigente all'approvvigionamento idrico e di sostanze nutritive.

D Motèla

Il querceto

Un albero ricco di vita

In Svizzera, oltre al salice, nessun'altra specie arborea indigena ospita un numero così elevato di specie animali come le querce. Infatti circa 300-500 specie animali dipendono in modo esclusivo o determinante da quest'albero.

Inoltre, in un bosco di querce, grazie alla formazione tardiva delle foglie in primavera, la quantità di luce e calore che raggiunge il terreno è elevata, favorendo così lo sviluppo di uno strato erboso e arbustivo molto ricco, utilizzato da innumerevoli invertebrati.

Un bosco relitto

La principale caratteristica del querceto della *Motèla* è quella di essere un "bosco relitto", cioè l'ultima testimonianza della vegetazione che in passato occupava una vasta parte della Val Mesolcina e del Ticino, prima che i castagneti prendessero il sopravvento grazie all'azione antropica.

Nel querceto della *Motèla* sono stati identificati alcuni invertebrati particolarmente interessanti ed importanti per la fauna Svizzera.

Il cervo volante

Il cervo volante (*Lucanus cervus cervus*) è forse l'ospite più caratteristico delle querce. È il coleottero più grande e attrattivo della Svizzera, le sue dimensioni variano infatti tra i 2.5 e gli 8 centimetri. Il maschio è munito di enormi mandibole che ricordano i palchi di un cervo, da cui il nome "cervo volante". Quest'insetto vive esclusivamente in vecchi querceti e castagneti caratterizzati da un'elevata presenza di legno morto. Le sue larve si sviluppano in un periodo compreso tra i 5 e i 7 anni, nutrendosi esclusivamente di legno in decomposizione. È una specie minacciata (a causa della frequente rimozione del legno morto) e protetta a livello europeo.



Formica rufa

Gli artigiani del bosco

Anche molte specie di formiche sono strettamente legate all'"ecosistema" bosco, dove svolgono un ruolo fondamentale; la più conosciuta è la formica rossa (*Formica rufa*) che, nutrendosi anche di carcasse animali, è considerata lo "spazzino del bosco".

Alcune specie sono tipiche dei querceti, come ad esempio *Camponotus truncatus*, specie osservata anche a Mesocco. È una formica "arboricola" che nidifica nei tronchi, sotto la corteccia.

Il querceto della *Motèla*, la pietraia e lo strato erbaceo rendono l'ambiente pittoresco e arricchiscono il valore paesaggistico della zona

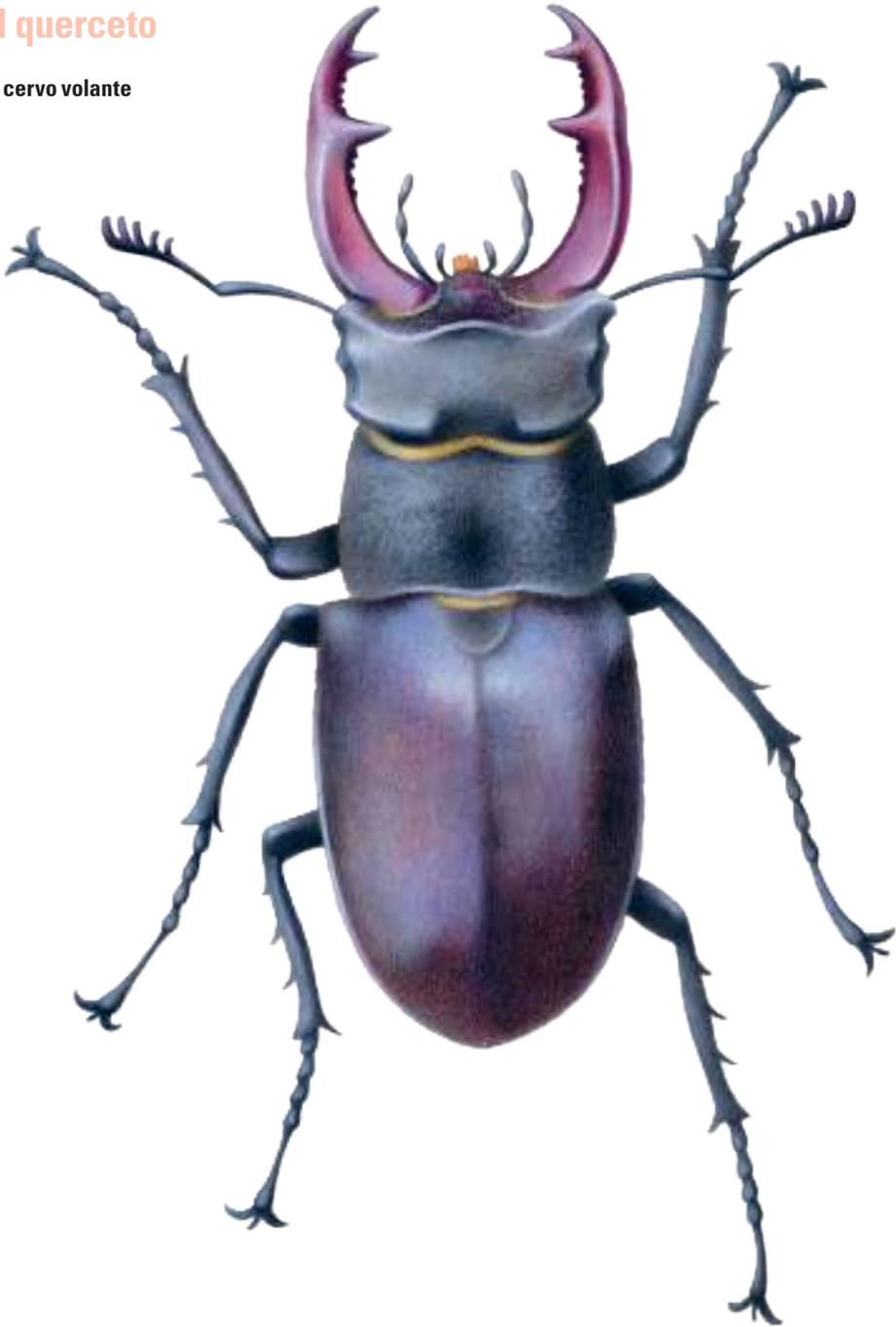


D

Motèla

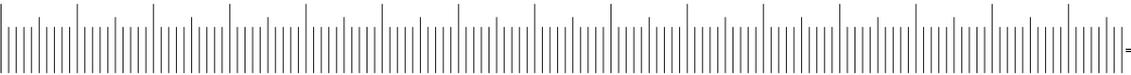
Il querceto

Il cervo volante



Dimensioni reali

Lucanus cervus cervus



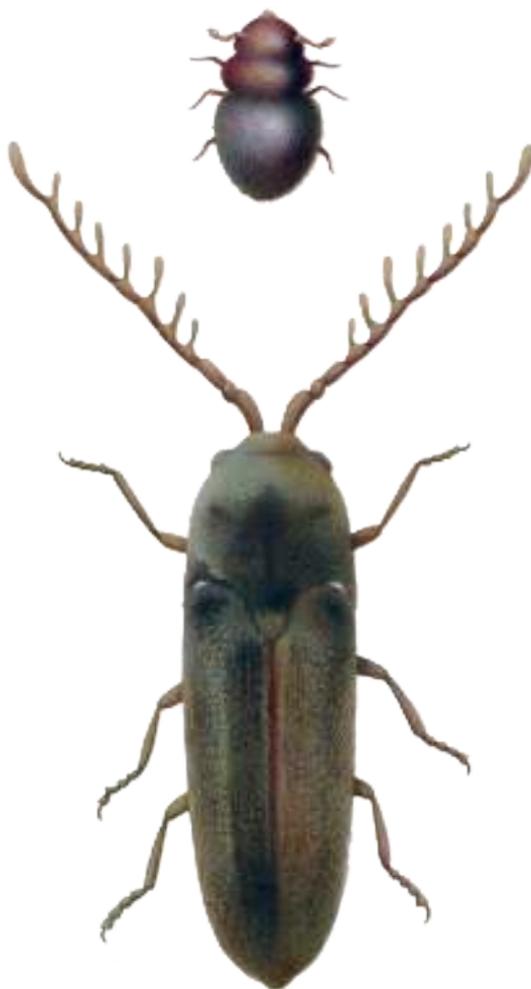
Un fossile vivente

Il *Polyxenus lagurus* è un piccolo diplopode ("millepiedi") che contribuisce ai processi di formazione dell'humus. Le sue origini risalgono al periodo Eocenico (35-40 milioni di anni fa), si tratta quindi di un vero e proprio "fossile vivente".



Nuove scoperte

Il *Loricaster testaceus* e il *Dirrhagus lepidus* sono due coleotteri di piccole dimensioni; il primo in Svizzera era finora conosciuto soltanto nel Ticino meridionale, mentre il secondo è una specie molto rara e verosimilmente nuova per la fauna Svizzera.



Il più piccolo

Questo imenottero di soli 0.68 mm di grandezza, identificato soltanto a livello di famiglia (*Encyrtidae*), è forse il più piccolo insetto della fauna svizzera.



Camponotus truncatus

Dirrhagus lepidus

Polyxenus lagurus

Loricaster testaceus

Encyrtidae

E

Básgia

Il monte di Básgia

Un panorama mozzafiato

Lungo il cammino un suggestivo gioco della natura attende l'escursionista, ovvero una sorta di abbraccio tra una quercia e un abete rosso, quasi a marcare il cambio di fascia altitudinale.

Giunti sul monte di *Básgia* incontriamo due tipiche cascine private. Sullo sfondo, in direzione sud-ovest, si vede il promontorio di *Gorgín* e l'avvallamento che scende dall'alpe di *Pindéira*. Da questo incantevole poggio erboso è possibile godere di un panorama mozzafiato sull'alta Mesolcina e scrutare le cascate del *Rizéu* e i monti di *Gumégna* posti alle pendici del *Pizz Pómbi* (in dialetto di Mesocco) o *Cómbi* (in dialetto di Soazza) sul fianco opposto della Valle.



Un passaggio impegnativo, la senda

Il sentiero Cultura e Natura prosegue per qualche metro a valle delle cascate. Da qui ha inizio la discesa verso Soazza con alcuni passaggi impegnativi tra rocce, le "sende", e l'attraversamento di due corsi d'acqua: il *Ri de Vérbi* e il *Ri dela Rásiga*.

I passaggi scalinati tra le rocce testimoniano gli enormi sforzi fatti dai nostri antenati per permettere il passaggio di bestiame. Attraversato il riale della *Rásiga* giungiamo a *Portuéira*. A sud di questo riale la vegetazione del castagno (*árbul* in dialetto locale) diventa dominante. La castanicoltura da frutto era una caratteristica di Soazza e non di Mesocco, dove a causa del clima meno adatto si privilegiava la coltivazione del noce.

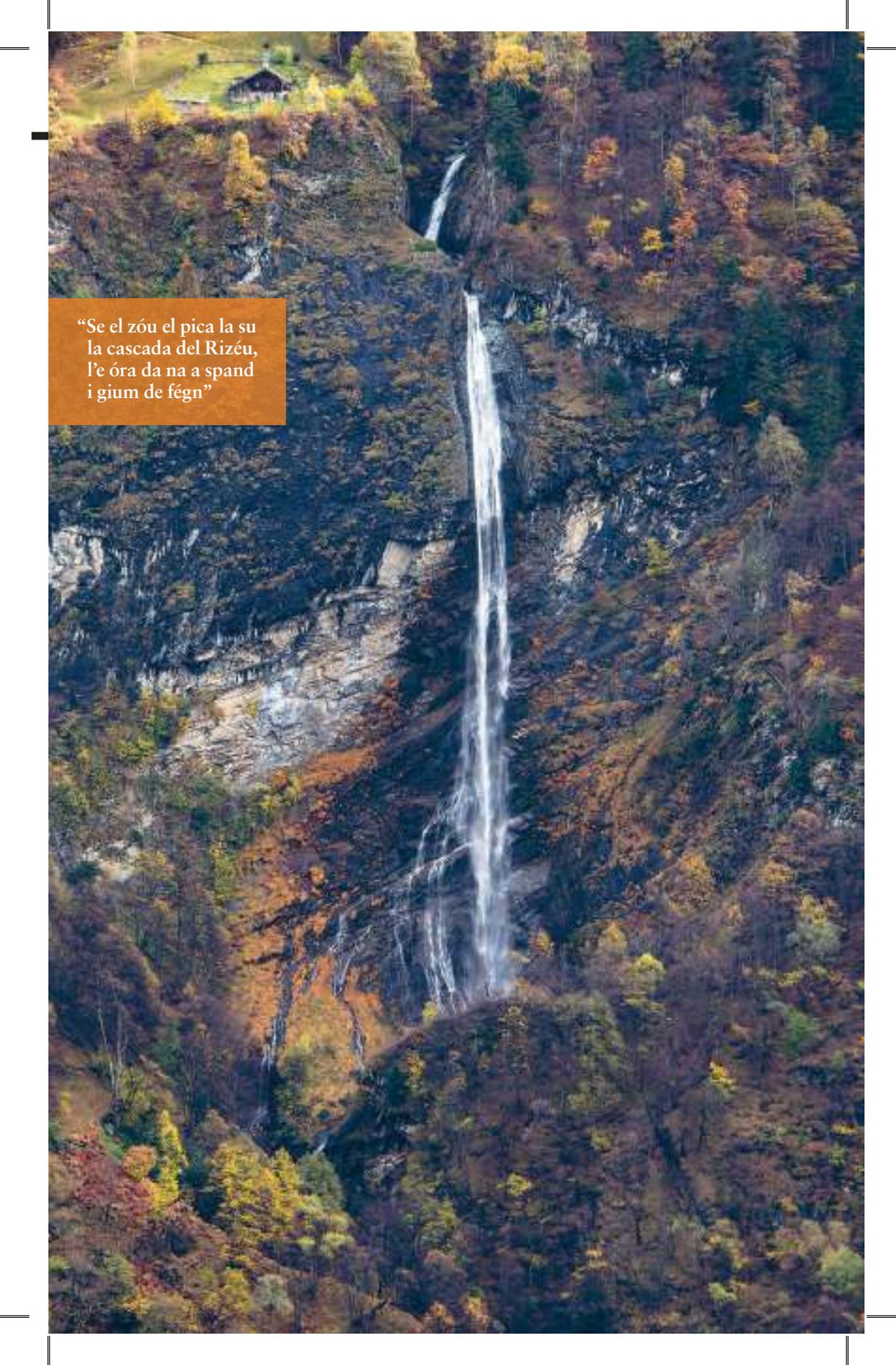
"Se il sole illumina la cascata del *Rizéu*, è tempo di sparpagliare i mucchi di fieno."

"*Zóu*" o "*Zeu*" significa appunto sole in dialetto di Mesocco, per cui il significato del toponimo "*Rizéu*" dovrebbe essere riale del sole.

Tratta da
"Glossario del dialetto di Mesocco"

di Domenica Lampietti-Barella,
Edizione Menghini,
Poschiavo, 1986, pg. 299.

Data l'alternanza di rocce più o meno resistenti all'erosione, il riale del *Rizéu* si distribuisce su diversi gradini generando così non solo una, bensì una successione di cascate che danno origine a questo suggestivo scenario, chiamato anche *cateratta*.



“Se el zóu el pica la su
la cascada del Rizéu,
l'e óra da na a spand
i giúm de fégn”

F

Básgia - Portuéra - Tróna

Soazza



Il sentiero che scende da *Básgia* porta alla *Sénda d'Zóra*. È un passo obbligato, scolpito nella roccia, con un terrazzo dal quale il viandante può ammirare il vasto paesaggio sottostante, il villaggio di Soazza, che conta 350 abitanti, e la chiesa parrocchiale di San Martino posta sul poggio. Sul versante destro si vede l'estesa zona del

Mónt Grand e il castagneto della *Sélva* con gli alberi secolari che un tempo davano ai contadini quell'altro pane, le castagne. Il paese è attraversato dall'antica strada carrozzabile, lo *stradón*, che sale con ampi tornanti dal fondovalle dove scorre la Moesa. Sulla sponda sinistra del fiume si vedono i prati di *Campágna*. Quei terreni



fertili erano un tempo riservati alla coltivazione della patata e dei cereali. I contadini trebbiavano il grano nelle cascine-granai e lo macinavano nei mulini situati un tempo (ora scomparsi) lungo la roggia che scende dalla sorgente di *Roncáia* e attraversa il paese. Sul vasto piazzale a nord dell'abitato si vede il Centro culturale di

Circolo, insediato nel complesso debitamente riattato della ex stazione della ferrovia Bellinzona – Mesocco, ora smantellata. Dal Centro partono le varianti dei percorsi sul sentiero didattico Cultura e Natura.

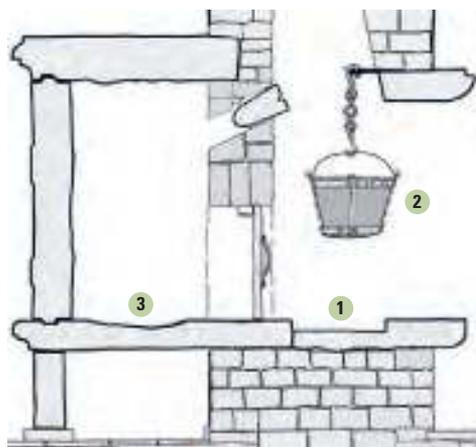
G

Tróna

I laveggiai di Soazza



Il territorio comunale di Soazza è ricco di tracce che ricordano i laveggiai. Numerosi manufatti, prodotti nei laboratori di questi artigiani che lavoravano la pietra ollare, sono ancora conservati nel paese. Sui due fianchi della montagna c'erano le cave, dette *tróne*, angusti cunicoli dai quali i laveggiai estraevano i blocchi di pietra che trasportavano ai loro laboratori. Nella zona chiamata *Tróna*, ora invasa dal bosco, è ancora possibile osservare l'imboccatura di un'antica cava.



- 1 Focolare nella cucina
- 2 Laveggio appeso alla catena
- 3 Stufa, *pígna*, di pietra ollare

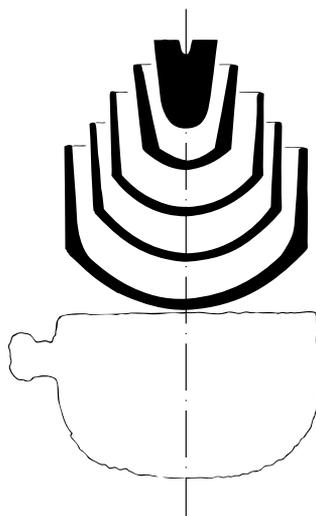


I manufatti di pietra ollare

I laboratori contenevano i torni sui quali i laveggiai lavoravano la pietra ollare per ricavarne i laveggi, ossia le pentole, grandi e piccole, che cerchiavano con lamine di ferro per appenderle alla catena del focolare, e le grandi olle (a Soazza ve ne sono ancora di quelle con un diametro di 50 cm) che si usavano per la conservazione dei viveri nelle cantine. Per la sua caratteristica di assorbire e trattenere a lungo il calore, la pietra ollare veniva sfruttata anche per la costruzione di stufe (le cosiddette pigne). La pietra, di facile lavorazione, si usava anche per fabbricare elementi per le costruzioni, lapidi e altri oggetti ornamentali. Questa antica attività artigianale, terminata nell'Ottocento e praticata nelle valli di Mesolcina e Calanca, nelle comunità di Soazza, Cama, Cauco e Rossa, ha rappresentato per parecchi secoli un'importante fonte di guadagno. Presso il Centro culturale di Circolo a Soazza si può visitare una mostra permanente dedicata ai laveggiai.

Nella Sezione archeologica del Museo Moesano a San Vittore è stata allestita una mostra permanente dedicata ai numerosi manufatti di pietra ollare rinvenuti durante gli scavi.

Gruppo di laveggi ricavati dal blocco di pietra ollare con la lavorazione al tornio



H

Mónt Grand

I castagneti da frutto di Soazza

Il castagno

Il castagno è stato introdotto nelle vallate sudalpine dai Romani per le sue notevoli qualità, sia quale fonte di alimentazione sia per il suo pregiato legname. La sua diffusione è proseguita durante tutto il Medioevo: i boschi di castagno hanno quindi preso il posto di molti boschi naturali della fascia collinare.

I castagneti da frutto, chiamati comunemente selve castanili, sono ambienti semiaperti creati e gestiti dall'uomo. Così come vi sono diverse varietà di mele e patate, ci sono molte varietà di castagne. Nel Moesano ne conosciamo oltre 20. Alcune di queste varietà si trovano unicamente a Soazza.

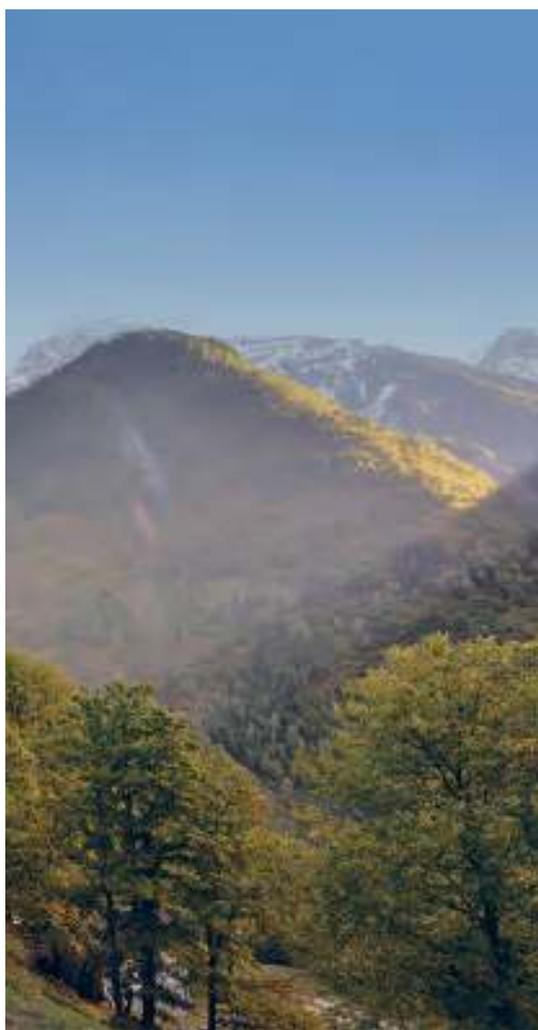
Selva castanile gestita



Le selve castanili

Le selve castanili sono una peculiarità del Comune di Soazza. In passato esse tracciavano una sorta di cerniera tra il villaggio di Soazza e i pascoli montani. La tipica struttura arcaica delle selve di Soazza era costituita dalla presenza di singoli castagni molto spazati tra di loro, sparsi su terrazzamenti agricoli o a prato. La funzione principale delle selve era la produzione di frutti, ma

non solo: anche il fogliame del castagno veniva raccolto e usato come strame per il bestiame. Le castagne rappresentavano, fino a 70 anni fa, una fonte di sostentamento fondamentale per la popolazione di Soazza; grazie ai molteplici utilizzi del castagno, la popolazione locale ha potuto vivere in sintonia con questo albero per secoli.



I ricci di castagno, prima della maturazione sono di color verde, in seguito assumono un color giallo-brunastro



H

Mónt Grand

I castagneti da frutto di Soazza

L'abbandono della gestione

I castagneti hanno scandito il ritmo delle giornate lavorative di diverse generazioni, fino all'inizio dell'ultimo Dopoguerra. Da quel momento in poi, con il sopraggiungere del cancro corticale del castagno (malattia infetti-

va provocata da un fungo, giunto nella Svizzera italiana nel 1948), ma soprattutto con l'abbandono dell'agricoltura tradizionale al Sud delle Alpi, la gestione delle selve è andata scemando.



Con l'abbandono della gestione, la struttura e la composizione dei castagneti si è rapidamente trasformata in boschi misti e chiusi, impoverendo il territorio sia dal punto di vista paesaggistico che da quello ecologico.



L'importanza culturale



Ottobre - la raccolta delle castagne

Le selve castanili costituiscono testimonianze vive e tangibili della civiltà rurale. L'importanza del castagno nella cultura locale è confermata dalla presenza di opere d'arte con riferimento alla raccolta di castagne (affresco nella Chiesa di Santa Maria del Castello), toponimi (Castaneda), testimonianze scritte e orali, ricette, attrezzi, mulini, ecc. Nel dialetto locale il castagno è chiamato *árbul*, ovvero l'albero per eccellenza.

Selva castanile abbandonata

H Mònt Grand

I castagneti da frutto di Soazza

I castagni monumentali

In prossimità di insediamenti rurali si possono osservare castagni più grossi; quelli con oltre 7 metri di circonferenza sono considerati "castagni monumentali". Soazza è il comune della Svizzera italiana che detiene il record di castagni monumentali con ben 26 esemplari. Questi alberi straordinari rivestono un'enorme importanza sia a livello culturale che ambientale. Grazie alla loro complessa struttura, caratterizzata da legno vecchio o morto e cavità, offrono una varietà di microhabitat in grado di ospitare molteplici tipi di invertebrati ma anche altri animali come uccelli e pipistrelli.

Ecosistemi ricchi di biodiversità

Valorizzare le selve castanili significa curare e ridare vita a queste preziose componenti culturali e naturali che, assieme a pascoli, prati secchi, terrazzamenti e altri particolari elementi paesaggistici, come ad esempio i muri a secco, compongono un ecosistema estremamente ricco in termini di biodiversità.

Legno morto
ricco di vita

Un castagno monumentale con la sua complessa struttura





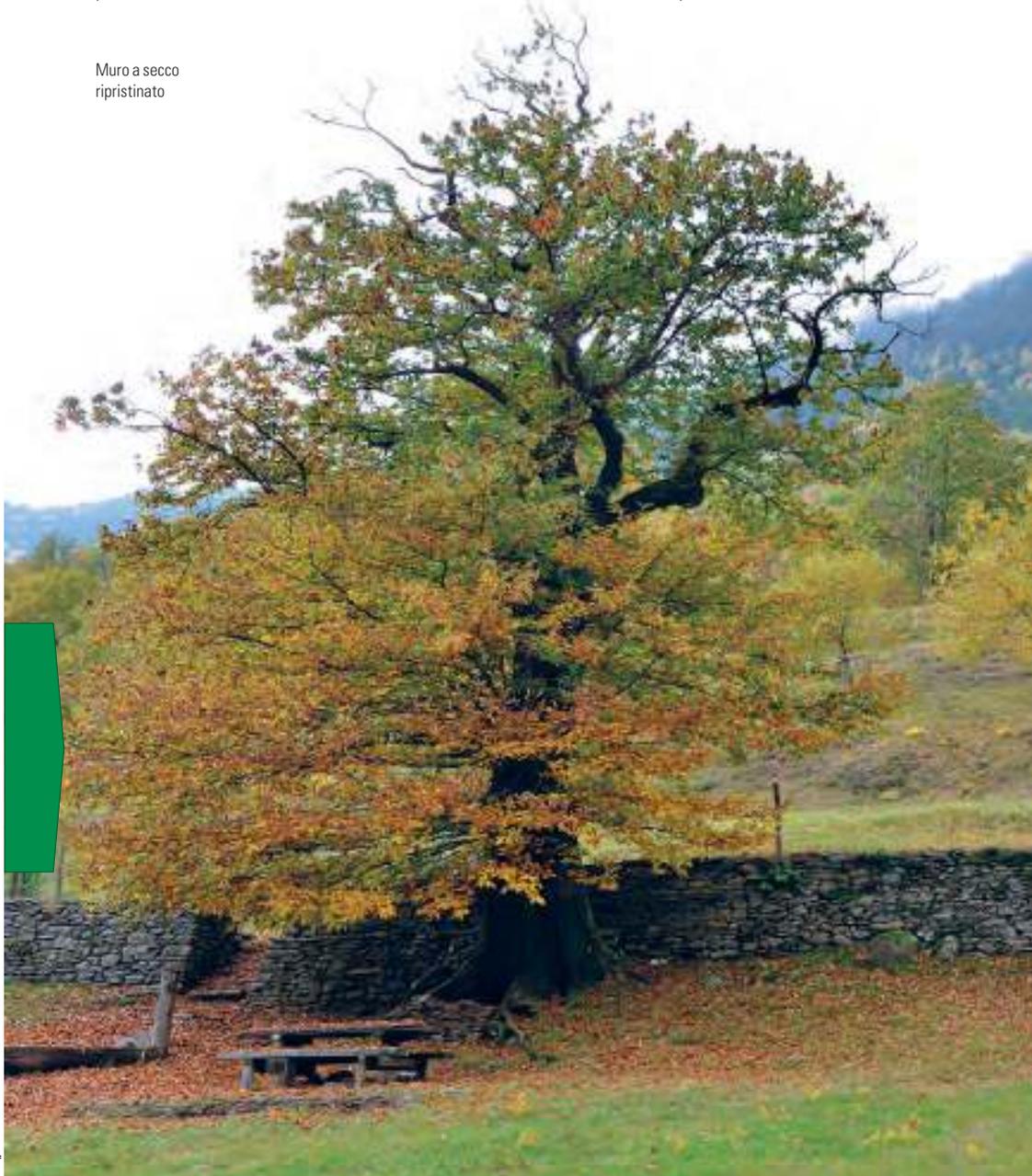
H M^ónt Grand

I muri a secco

La tecnica di costruzione dei muri a secco ha una tradizione secolare. Questi manufatti rappresentano spesso preziose testimonianze degli enormi sacrifici che i nostri antenati hanno compiuto per coltivare ogni spazio possibile in zone discoste e di difficile accesso. Questi

importanti elementi sono caratteristici dei paesaggi rurali, dove vengono costruiti per delimitare proprietà o per sostenere terrazzamenti. Costituiscono un ambiente vitale prezioso per numerose specie vegetali e animali, come ad esempio i rettili.

Muro a secco
ripristinato



Il pipistrello delle selve ...



La Nottola di Leisler

Il ramarro



La Nottola di Leisler è un pipistrello migratore di medie dimensioni: ha una lunghezza (testa-corpo) compresa tra i 48 e i 75 mm, un'apertura alare compresa tra i 260 e i 320 mm e un peso totale compreso tra gli 11 e i 20 grammi. Abbandona i rifugi per andare a caccia di insetti notturni, come falene e coleotteri, poco dopo il tramonto e caccia in volo. Predilige le selve castanili gestite rispetto a quelle abbandonate essendo le prime più aperte e quindi più facilmente accessibili durante la caccia. Nei periodi di riposo si rifugia di preferenza nelle cavità di grossi alberi secolari.

Da uno studio scientifico è stata documentata l'importanza ecologica internazionale che rivestono le selve del Sud delle Alpi per i pipistrelli: verso la fine dell'estate, le femmine di Nottola di Leisler migrano dal Nord-Est dell'Europa fino al Sud delle Alpi dove, tra agosto e settembre, si accoppiano con i maschi (che invece sono stanziali), svernano per poi ripartire verso Nord in primavera, tra marzo e aprile.

H

Mónt Grand

... e altri graditi ospiti

Alcuni studi effettuati negli scorsi anni dall'Istituto federale di ricerca per la foresta, la neve e il paesaggio (WSL) di Bellinzona hanno dimostrato il maggior valore ecologico delle selve castanili gestite rispetto a quelle abbandonate in termini di biodiversità. Inoltre, le ricerche effettuate nelle selve castanili del *Mónt Grand* hanno permesso di identificare alcuni piccoli insetti rari e molto interessanti.

Otto puntini

Lo *Gnorimus octopunctatus* è un coleottero di colore nero con l'addome decorato da 8 puntini gialli.



Dimensioni reali

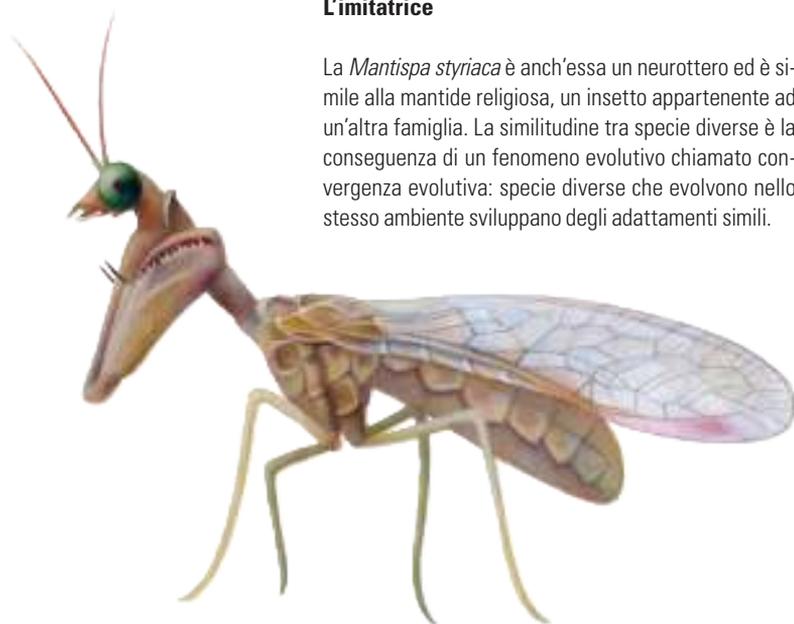
Gnorimus octopunctatus





Una misteriosa scoperta

La *Nineta guadarramensis* è un neurottero, insetto di piccole dimensioni con 4 paia di ali trasparenti, nuovo per la fauna Svizzera e ancora poco conosciuto.



L'imitatrice

La *Mantispa styriaca* è anch'essa un neurottero ed è simile alla mantide religiosa, un insetto appartenente ad un'altra famiglia. La similitudine tra specie diverse è la conseguenza di un fenomeno evolutivo chiamato convergenza evolutiva: specie diverse che evolvono nello stesso ambiente sviluppano degli adattamenti simili.

Mantispa styriaca

Nineta guadarramensis

H Mònt Grand

I lavori di ripristino e la gestione

Selva castanile gestita



A partire dagli anni Novanta il Servizio forestale del Moesano ha promosso progetti di ripristino delle selve castanili. Finora sono stati recuperati una quarantina di ettari di superficie e potati oltre 2'500 castagni. I progetti vengono finanziati dall'Ufficio Foreste e Pericoli naturali del Canton Grigioni, in collaborazione con il Fondo Svizzero per il Paesaggio, i comuni e i proprietari privati delle selve. Garantire un'adeguata manutenzione delle selve è altrettanto importante del loro recupero: senza manu-

tenzione si rimboschirebbero nuovamente in pochi anni. La manutenzione delle selve è generalmente affidata ad aziende agricole, che organizzano la pascolazione oppure, come a Soazza, lo sfalcio annuale.

Tra le selve recuperate di maggior estensione vi sono quelle del *Mònt Grand* a Soazza. Oggi, oltre alla produzione di frutti, questi ambienti assumono una notevole importanza paesaggistica, ricreativa, didattico-formativa ed ecologica.

Il Centro didattico di Nosáll-Rolétt

Giunti in località *Nosáll-Rolétt* scopriamo il Centro didattico costruito e promosso dalla Fondazione Paesaggio *Mónt Grand*, edificato in piena armonia con il paesaggio circostante. Il Centro è composto da quattro cascine riattate e con differenti funzioni: una spaziosa e comoda cucina, un accogliente refettorio, con i servizi al piano inferiore, e un dormitorio. Una costruzione con tetto in scandole di castagno completa questo progetto innovativo. Il Centro ospita scolaresche o gruppi inte-

ressati sia allo studio che all'aiuto nella manutenzione delle selve castanili del *Mónt Grand*, permettendo così di avvicinare giovani e appassionati a temi importanti per le nostre realtà e svolgendo quindi un importante ruolo a livello di educazione ambientale. La manutenzione delle selve è affidata ad agricoltori locali, ma un importante contributo proviene anche dai gruppi di volontari che annualmente offrono il loro apporto alla cura del paesaggio.



Il refettorio e la cucina del Centro didattico



Nosáll-Soazza-Técc Néf

Centro culturale di Circolo



L'interno della biblioteca



La sala climatizzata



Moderni mezzi audio e video



Il complesso del Centro culturale di Circolo è in funzione dal 2009 e comprende l'edificio della ex stazione ferroviaria Bellinzona-Mesocco, costruito negli anni 1906-1907. Voluto ed edificato dal Comune di Soazza, che lo

gestisce d'intesa con i Comuni di Mesocco e Lostallo, promuove attività culturali, sociali e turistiche in proprio o in collaborazione con altri enti. Il Centro è dotato di una sala climatizzata, provvista di moderni mezzi tecnici



Il Centro culturale di Circolo

elettronici, adatta per riunioni, conferenze, simposi, mostre, piccoli concerti.

Ospita la Biblioteca comunale, la Biblioteca della Regione Mesolcina, gli uffici della Pro Grigioni Italiano (PGI

Moesano), l'archivio delle "Testimonianze di cultura locale" con due mostre permanenti: una sull'estrazione e la lavorazione della pietra ollare e l'altra sulla lavorazione artigianale della lana a Soazza.



Nosáll-Soazza-Técc Néf

La ferrovia Bellinzona-Mesocco (BM)

Fortemente voluta, in particolar modo in alta valle, venne inaugurata nel 1907.

Funzionava ad energia elettrica ed era pensata come tratto di una linea che avrebbe collegato Coira, attraverso Bellinzona e Locarno, a Domodossola.

Ben riassumono l'importanza dell'opera queste memorie di Aurelio Ciocco-Toscano (1873-1938): "Colla ferrovia era entrato nel paese uno spirito nuovo di progresso [...]" ed essa "[...] ha tolto la valle dal suo isolamento, ha permesso ai Comuni di sfruttare i loro boschi, ha dato pane a una settantina di impiegati, che altrimenti sarebbero stati costretti a emigrare, e fu fonte di altri progressi come la forza elettrica [...]" e il telefono. Purtroppo la prima guerra mondiale e poi l'avvento dell'automobile ostacolarono la realizzazione del progetto completo. Nel 1972 il traffico viaggiatori fu sospeso e l'alluvione del 1978 danneggiò il tracciato, mettendo fine anche al restante traffico merci.

La ex linea ferroviaria, oggi tratto del sentiero escursionistico Via San Bernardino, ci riconduce al Castello di Mesocco. Lungo quest'ultimo tratto si possono ammirare alcuni suoi interessanti manufatti come i ponti ad arco e una galleria, ma anche quelli della strada carrozzabile del San Bernardino costruita negli anni 1818-1823, nonché il viadotto della A13 progettato dall'ingegnere Menn, il ponte più lungo dei Grigioni.



La stazione di Soazza ripresa negli Anni '60







Approfondimenti

Pubblicazioni

AA.VV.
Förderung der Eiche
BUWAL, Bern, 2005

AA.VV.
**Le nostre foreste –
Le radici, gli itinerari,
l'avvenire**
Armando Dadò, Locarno, 1992

AA.VV.
**Storia dei Grigioni –
Dalle origini al Medioevo
(Vol. 1)**
Società per la ricerca sulla
cultura grigione, Coira, 2000

AA.VV.
**Storia dei Grigioni –
L'età moderna (Vol. 2)**
Società per la ricerca sulla
cultura grigione, Coira, 2000

AA.VV.
**Storia dei Grigioni –
L'età contemporanea (Vol. 3)**
Società per la ricerca sulla
cultura grigione, Coira, 2000

AA.VV.
**Castello di Mesocco
passato e futuro**
Fondazione Castello di Mesocco

Anderes B.
**Guida d'arte della Svizzera
italiana**
Nuova Edizioni Trelingue SA,
Porza-Lugano, 2007

Archivio comunale Mesocco
doc. 49, Carta dei 27 uomini
Mesocco 7.5.1462

Binda F.
**Il mistero delle incisioni –
Archeologia rupestre
nella Svizzera italiana**
Armando Dadò editore,
Bellinzona, 2013

Ceschi I.
Il bosco del Cantone Ticino
Armando Dadò editore,
Bellinzona, 2006

Ciocco, A.
**Mesöcch e i sò sitt –
Due secoli di storia
nei nomi di luogo
e nelle testimonianze locali**
Comune politico e Comune
patriziale di Mesocco, 2012

Conedera M.
**Il castagno, l'albero simbolo
delle contrade sudalpine**
Almanacco del Grigioni Italiano,
2005

Della Casa, P.
Mesolcina Prähistorica
Dr. Rudolf Habelt GmbH, Bonn,
2000

Focarile A.
**Dati preliminari
sull'ecologia e faunistica
(invertebrati) del bosco
di Quercus Petraea –
"La Motèla"
nel Comune di Mesocco**
rapporto tecnico, 2004

Furrer U., Wetzell J.
Kalkbrand in S-charl
2014

Krebs P.
**Inventario dei castagni
monumentali del Moesano**
Almanacco del Grigioni Italiano,
2005

Logan B.
**La quercia – Storia sociale
di un albero**
Bollati Boringhieri, Torino, 2008

Mantovani P.
**Árbul e castègnen
(castagni e castagne):
testimonianze di cultura
locale 2**
Biblioteca Comunale Soazza,
Soazza, 1992

Mantovani P.
I lavecgiài di Soazza
Società per la ricerca sulla
cultura grigione, Coira, 1992

Mantovani P.
**I toponimi del comune
di Soazza**
Biblioteca Comunale Soazza,
2011

Moretti M.
**Alte Kastanienfruchtbäume
und Biodiversität**
Bündner Wald (2), 2005

Moretti M.
**La biodiversità nei
castagneti da frutto**
Forestaviva, 2006

Moretti M., Tonolla D.,
Altenburger I. e Duelli P.
**Biodiversità delle selve
castanili del Mònt Grand**
**Aspetti naturalistici
del Grigioni sudalpino**
San Bernardino, 2004

Plozza L.
**Il ripristino delle selve
castanili nel Moesano**
Almanacco del Grigioni Italiano,
2005

Plozza L.
**Kastanienselven
in Südbünden**
Bündner Bauer Nr. 38
2014

Plozza L.
**Le selve castanili
del Moesano**
2012

Schmid-Sikimic, B. et al.
**Mesocco Coop (GR):
eisenzeitlicher
Bestattungsplatz
im Brennpunkt zwischen
Süd und Nord**
Habelt, Bonn, 2002

Tamò S.
**Su e giù
nella Valle Mesolcina
e nella Val Calanca**
Salvioni, Bellinzona, 2010

Valsecchi A.
**L'uomo e la natura –
Il legno (Vol. 3)**
Armando Dadò, Locarno, 1997

**Progetto
d'interconnessione
Lostallo-Mesocco-Soazza**
Trifolium, 29.5.2007

Siti web

Associazione Parc Adula
www.parcadula.ch

**Calcina, Fachverband
für Kalk**
www.calcina.ch

**Centro culturale di Circolo
Soazza**
www.centroculturalesoazza.ch

**Ente Turistico Regionale
del Moesano**
www.visit-moesano.ch

**Fondazione Archivio
a Marca**
www.archivioamarca.ch

**Fondazione Paesaggio
Mònt Grand a Soazza**
www.fondazionemontgrand.ch

Museo Moesano
www.museomoesano.ch

**Ufficio foreste e pericoli
naturali**
www.wald.gr.ch

Via San Bernardino
www.viasanbernardino.ch

WSL Bellinzona
www.wsl.ch/it/bellinzona

Scopri
il Moesano

Guida
multimediale

